



Scomparsa a 79 anni Addio alla Jones, allieva ed erede di Lewis e Tolkien

La scrittrice britannica Diana Wynne Jones, una delle più importanti autrici per ragazzi del secondo Novecento, rinnovatrice del genere fantasy, è morta sabato sera a Bristol all'età di 77 anni. Dall'estate del 2009 combatteva contro un tumore ai polmoni. Jones ha scritto più di 30 romanzi, che hanno riscosso successo in tutto il mondo. Il suo capolavoro è considerato *Il castello errante di Howl*, da

cui è stato tratto l'omonimo film di animazione del regista nipponico Hayao Miyazaki. Con *Vita stregata*, il primo libro della serie di Chrestomanci (tradotto in italiano da Salani), ha vinto nel 1977 il Guardian Award for Children's Books. Nel 1999 ha vinto il Mytupoetic Awards negli Usa e il Karl Edward Wagner Award in Gran Bretagna. Nata a Londra il 16 agosto 1934, Jones studiò a Oxford, dove fu allieva di C. S. Lewis, l'autore del-

le *Cronache di Narnia*, e di J.R.R. Tolkien, il papà de *Il Signore degli Anelli*. Si laureò nel 1956 e nello stesso anno sposò John Burrow, storico della letteratura medievale. Scrittrice prolifica e di alta qualità letteraria, Jones ha creato il ciclo di Chrestomanci, l'affascinante mago dalle nove vite: *Vita stregata*, *Le vite perdute di Christopher Chant* e *I Maghi di Caprona* sono alcuni dei titoli suoi editi da Salani.

W.B. YEATS

Gli unici letterati intelligenti sono quelli senza cervello

In "Sono diventato un autore" il poeta irlandese si racconta e demolisce gli intellettuali: «A volte penso che siano i veri nemici dell'umanità»

PAOLO BIANCHI

«A volte mi sono domandato se non scrivessi poesia per trovare una cura per le mie affezioni, un po' come fanno i gatti costipati quando mangiano valeriana». A parlare è **William Butler Yeats**, poeta irlandese tra i massimi dell'800-900 (premio Nobel 1923), molto citato, assai tradotto pure in Italia, ma non troppo conosciuto. Almeno a giudicare dai materiali inediti che danno forma a questo *Sono diventato un autore* (Mattioli 1885, pp. 144, euro 9,90, a cura di Nicola Mannuppelli).

Ritorno al semplice

L'uomo che affiora da queste pagine è tutt'altro che il sognatore folle e vicino all'autismo che una certa tradizione scolastica ci ha voluto tramandare. È, nei primi due brevi saggi che compongono il volume, un uomo che rintraccia il filo della propria vocazione. «Ai tempi in cui ero ragazzo», ricorda, «la poesia era diventata magniloquente e complessa (...). Una generazione che tornasse alla semplicità era ciò che desideravo più di chiunque altro. Andavo di casolare in caso-
lare ad ascoltare storie, vecchie canzoni; a

volte le canzoni erano in inglese, a volte in gaelico, e allora avevo bisogno di qualcuno che me le traducesse». Così sono nati capolavori come *I vagabondaggi di Oisín* o *Le fiabe irlandesi*.

La terza parte del libro si compone di numerose lettere scritte fra i 17 e i 30 anni. E qui appare un ragazzo dall'intelligenza guizzante e dalle idee ben chiare, come quando, a 18 anni, così parla di George Eliot (pseudonimo di Mary Ann Evans, scrittrice inglese allora famosissima): «Tito, il personaggio più famoso da lei inventato, è interessante come un gatto su un tavolo da vivisezione. (...)». La scrittrice sembra comprendere solo la natura conscia dell'uomo. L'intelletto, la morale - lei non sa nulla dell'inconscia e labile natura del mondo dell'istinto (...). Le sue tanto amate analisi sono una scrofolia letteraria. (...) Usa troppo buon senso. Odio le persone di buon senso, l'attività dei loro cervelli succhia via tutto il sangue dai loro cuori».

Del resto in lui, irlandese nazionalista, Londra, la capitale dell'odiato impero, non può suscitare simpatie. E infatti così la descrive: «Londra è noiosa e sporca così come me la ricordavo».

Non la preferirei nemmeno avendo compagnia». Oppure: «Non credo che riuscirò mai a trovare Londra molto sopportabile. Non mi dà niente. Non sono appassionato di teatro, i circoli letterari mi annoiano, detesto la folla e sono molto contento della mia Dublino, sebbene anch'essa sia un po' troppo popolosa per i miei gusti». E ancora: «La gente di lettere a Londra sembra dividersi in due fazioni: gli uomini stupidi che hanno cervello e quelli intelligenti che ne sono privi».

Cuoco autodidatta

Giudizi impietosi, ma azzeccati. Il giovane William oltretutto non se la passa troppo bene, da artista, pur dandosi un gran daffare per trovare editori. Il 12 febbraio del 1888 scrive all'amica Katharine Tynan: «Sto cercando di ottenere anche un impiego regolare. È necessario, ed è meglio che scrivere articoli su cose che non interessano nessuno, e che non prevedono sviluppi. Non che non sia felice di curare il libro di fiabe o qualsiasi cosa mi capiti tra le mani».

La sua vita oscilla tra la necessità, tanto che impara a cucinare da solo, cosa rarissima a quei tempi per un maschio, e la poesia, che, si rende conto, «è quasi tutta una fuga dalla realtà verso un mondo fatato». Alla continua ricerca di storie e di leggende, Yeats non può non

ritrovarsi in salotti dove si pratica l'occulto. Come quando scrive all'amico John O'Leary: «Sono stato da Madame Blavatsky. Mi ha trascinato dentro una seduta spiritica. C'era un secondo veggente, che mi è sembrato più che altro un pazzo, e che ha detto delle cose vere che mi riguardavano - come il fatto che ultimamente soffro di reumatismi alle braccia e alle spalle - e ha provato a ipnotizzarmi, ma Madame Blavatsky lo ha fermato. In ogni modo, non ci stava riuscendo. Tutti sembrano aspettarsi che in Irlanda nascano nuove dottrine riguardo agli spiriti. L'Arca del Patto è a Tara, ha detto il secondo veggente, ma è pazzo».

In questo spirito e in mezzo a mille avversità, nascono grandi poesie. «Gli uomini di cultura incapaci di scrivere sono i miei nemici naturali. Ogni tanto mi viene da pensare che siano i nemici della razza umana», dice ancora il nostro. Che non risparmi neppure i suoi conterranei. Il 7 aprile 1895, ancora a Katharine Tynan, confida: «La guerra senza fine con la stupidità di certi irlandesi finisce per darmi ai nervi. Sia io che te potremmo avere vite più prospere, probabilmente, se solo lasciassimo l'Irlanda e ce ne andassimo per l'alto mare. Sicuramente avremmo vite più pacifiche. Tuttavia, se il sole splenderà al mattino, io mi riempirò della gioia della battaglia e sarò pronto a tendere il mio arco contro il drago».



Il caso «alfabeta2»

A me piacciono le differenze A Cortellessa chi lo sa...

Lo scrittore, e collaboratore di *Libero*, Paolo Nori, a suo tempo attaccato pesantemente dal critico letterario Andrea Cortellessa proprio per aver scritto sul nostro giornale (uno di sinistra non può scrivere su un quotidiano di destra, era la delirante tesi), interviene sul «caso *alfabeta2*». In qualità di caporedattore della rivista, nei giorni scorsi Cortellessa ha cestinato un pezzo (sulle donne nell'immaginario televisivo) di Angela Azzaro, già giornalista di *Libero* e ora vicedirettrice del settimanale *Gli Altri*, certo un intellettuale non collocabile nell'area governativa, perché troppo «filoberlusconiano». Il lupo, insomma, perde il pelo, ma non il vizio.

PAOLO NORI

L'altro giorno ho letto a una quarantina di ragazzi di prima, seconda e terza media il breve testo di Georges Perec *Alcune delle cose che dovrei pur fare prima di morire*. Poi gli ho chiesto di scriverlo loro, un elenco di cose che dovrebbero fare prima di morire, e loro l'hanno scritto, e una di loro, tra le altre cose, ha scritto che prima di morire dovrebbe pur fare due gemelli. Le ho chiesto se conosceva qualcuno che aveva dei gemelli, lei mi ha detto: «Ma no, è per vestirti uguali». Abbiamo riso.

Qualche mese fa, a Pisa, poco prima di cominciare una lettura al Pisa Book Festival ho sentito uno del pubblico che diceva, di me: «È vestito come Lucarelli».

Io e mio fratello, da piccoli, c'erano diciassette mesi di differenza, ci vestivano uguali, come due gemelli. Ci chiedevano tutti: «Ma siete gemelli?».

Qualche giorno dopo il Pisa Book Festival ho incontrato a Bologna Lucarelli che quando mi ha visto mi ha detto: «Siam vestiti tutti uguali».

Allora, non so a voi, a me piace, tutti uguali, però mi piacciono anche le differenze e quel che è successo tra Angela Azzaro e Andrea Cortellessa, sapete quel che è successo? Io non lo so, di preciso, perché in questa storia sembra ci siano solo delle differenze, anche nella ricostruzione di quel che è successo.

Angela Azzaro dice di essere «stata invitata a scrivere su *alfabeta2* da Massimo Ilardi, a cui la redazione della rivista aveva chiesto di curare una parte dedicata al fenomeno dell'iper consumo (?). Dopo avere mandato tutti i pezzi alla redazione di *alfabeta2*, con Massimo ha parlato il caporedattore della rivista Andrea Cortellessa. Secondo Cortellessa il mio articolo (dice Angela Azzaro) è incompatibile con la rivista e con posizioni di sinistra, quindi ha detto che non verrà pubblicato. Ha detto che loro non pubblicano articoli filo berlusconiani».

Cortellessa scrive: «Nessuno dei redattori di *alfabeta2* ha «commissionato» alcun articolo ad Angela Azzaro. Progettando il numero 8 della rivista, in edicola ad aprile, il *guest editor* del nostro *focus* di approfondimento, Massimo Ilardi, ci aveva proposto alcuni interventi sul tema dei Consumi, fra i quali non era previsto quello poi propostoci da Angela Azzaro».

Mi viene in mente quello che lo scrittore ceco Patrik Ourednik scrive sulla «verità dell'epoca».

«Si può, e lo fanno gli storici», scrive Ourednik, «cercare prima di tutto (magari non soltanto, ma in via prioritaria) delle informazioni sugli avvenimenti, «su quel che è successo», «su quel che è avvenuto». Oppure (e questo è quello che mi interessa in primo luogo) noi possiamo cercare prima di tutto il modo in cui questo avvenimento è stato raccontato. In questa prospettiva non si tratta più di sapere chi ha vinto la battaglia di Solferino, ma di vedere come i cronisti l'hanno descritta».

Ecco, nel nostro caso non si tratta di un'epoca (anche se anche noi siamo dentro un'epoca, che io sarei curiosissimo di sapere come la chiameranno i posteri, ma lasciamo perdere), non si tratta di un'epoca, ma di due linguaggi che ci dicono molto di due teste, di due contesti, di due modi di concepirsi e anche di vestirsi.

Azzaro: «Secondo Cortellessa il mio articolo è incompatibile con la rivista e con posizioni di sinistra, quindi ha detto che non verrà pubblicato. Ha detto che loro non pubblicano articoli filo berlusconiani».

Cortellessa: «Progettando il numero 8 della rivista, in edicola ad aprile, il *guest editor* del nostro *focus* di approfondimento, Massimo Ilardi, ci aveva proposto alcuni interventi sul tema dei Consumi, fra i quali non era previsto quello poi propostoci da Angela Azzaro».



William Butler Yeats visto da Vasinca